Periodico d'informazione del Carcere di Ascoli Piceno

IO e CAINO

Registro stampa del Tribunale di Ascoli Piceno - Registrazione N. 495 - Del 04/08/2011

Anno III . Numero 3 - Maggio 2014 - Trimestrale

Foto Mirko Tosti

Liberi di volare

Il palco, il teatro, le prove, le attese. Un Collettivo e gli applausi strappati, la fatica ripagata, le delusioni quando c'è ancora tanta fiducia da conquistare. L'avventura della squadra dei Penitenti nei racconti e nelle foto delle uscite esterne, mentre il Marino si prepara ad accogliere la prima piece organizzata dentro le mura con il pubblico esterno *(nella foto di copertina e a pag. 8 e 9)***. Arriva dall'Aquila il nuovo Vescovo di Ascoli Piceno. Mons. Giovanni D'Ercole, nel primo giorno in provincia ha voluto subito visitare il carcere. Nel prossimo numero del nostro giornale uno speciale sul suo incontro con i detenuti** *(a pag. 2)***. L'istituto intero si stringe intorno alla famiglia di Giovanni. Il saluto del direttore, dei colleghi, dei detenuti e dei volontari a un caro amico che non è più con noi** *(a pag. 2 e 3).*

"Coloriamo il carcere":
assalto al cortile.
Pronti i materiali
per i nuovi murales.
a pag. 4

Il magistrato Ettore Picardi
nella nostra redazione
per parlare del reato
di diffamazione a mezzo stampa.
a pag. 5

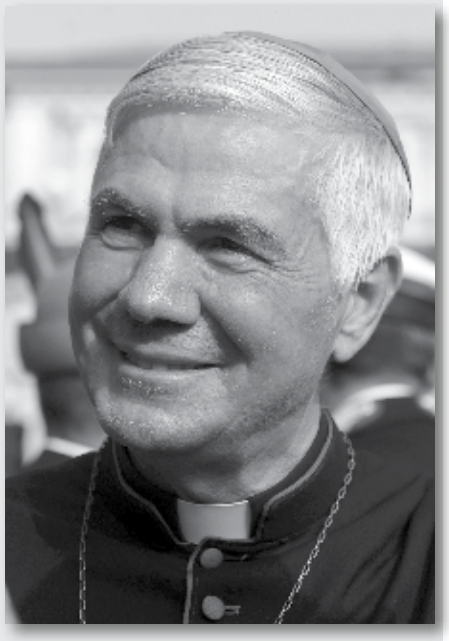
In carcere a ottanta anni,
Francesco adesso fa parte
della squadra del giornale.
La nostra intervista.
a pag. 6

Un regalo per i nostri lettori:
il monologo di Piero Renzi
che si racconta offrendo un caffè
ad Ascanio Celestini.
a pag. 11

L'editoriale

Caro Giovanni…

Caro Giovanni, il nostro lavoro non sarà più lo stesso senza te, senza le tue poche parole e i tuoi tanti sorrisi così preziosi qui dentro. La tua professionalità e umanità profonda sono testimoniate non solo dal dolore e sconforto di noi tuoi colleghi, operatori e volontari, ma anche dai detenuti che hanno voluto i fiori per te " in segno di riconoscenza e dolore".
Il Provveditore Regionale dott.ssa Ilse Runsteni è venuta personalmente a porgere le condoglianze ai tuoi cari, e anche il Prefetto dott. ssa Graziella Patrizi ha espresso le condoglianze alla tua famiglia.
Ci hai insegnato come si indossa la divisa; cercheremo di lavorare come il tuo esempio ci ha insegnato, tenendo sempre nel cuore il ricordo dei tuoi occhi azzurri luminosi e sorridenti.
Sua Eccellenza il Vescovo Mons. Giovanni D' Ercole (nella foto) in occasione del suo ingresso in diocesi ha fatto la prima tappa proprio qui in carcere per un incontro con i detenuti e il personale, portando un messaggio di speranza e vicinanza.
Un segno importante per noi, uno di quei gesti forti con cui anche Papa Francesco ci sorprende spesso; un gesto che si può tradurre nell' invito a mettere al centro gli ultimi, ripartire delle situazioni di maggiore disagio, ridefinire le priorità per riaccendere la speranza in una società sconfortata e stanca.
Il Vescovo Giovanni ha il tuo stesso nome, il nome dell' evangelista della luce. La luce della speranza che vogliamo sprigionare e non lasciare spegnere.



Il Vescovo di Ascoli Piceno, Mons. Giovanni D'Ercole

Lucia Di Feliciantonio
Direttore del carcere di Ascoli

FEDERAZIONE NAZIONALE DELL'INFORMAZIONE DAL CARCERE E SUL CARCERE

Non c'era più tempo e non ce ne siamo accorti

Quando alla Sentina si ferma il vento te ne accorgi subito. Perché l'estate ti aggredisce improvvisamente, l'afa appesantisce ogni passo e le zanzare iniziano a giocare al tiro a segno con qualsiasi cosa si muova.
Era luglio. 2013. A guardare le foto adesso sembra una vita. Invece non è passato nemmeno un anno. E per te, da lì a qualche mese sarebbe cambiato tutto.

Nelle foto sopra e a sinistra due momenti delle giornate ecologiche alla Riserva Naturale Sentina

Era una giornata caldissima ed è stata una gran fatica per tutti arrivare fino alla foce del Tronto per ripulire l'arenile. Per te, più di tutti. Hai rallentato il passo diverse volte, restando dietro al gruppo, senza mai però abbassare la guardia. Sempre attento, perché eri lì, con noi, per quello.
A mezzogiorno tutti a pranzo e davanti a un caffè mi hai raccontato i sogni irrealizzati. Parlavi dei parà e gli occhi si accendevano di una luce che già a dicembre non c'era più. Parlavi dell'onore di portare una divisa, del dovere verso lo Stato, dell'amore per il tuo lavoro, della passione per la prima linea. Senza sapere che avresti indossato quella divisa per poche settimane ancora.
L'ultimo ricordo che ho di te è il nostro incontro in prima porta, proseguito in cortile.
"Ti trovo bene!" ti dissi subito, ignorando completamente la realtà. Non so, forse gli abiti civili o i capelli e la barba lunga, "civili" anche quelli. Avevi il viso molto rilassato. Ma era solo apparenza.
"Grazie, ma non sto bene" mi hai risposto. E mi hai gelato. Poi mi hai parlato della notizia che aveva stravolto la tua vita e di come la stavi affrontando, di tutti i viaggi che non avevi mai fatto e di tutti i posti che avresti voluto vedere, adesso che "non posso più lavorare e ho tanto tempo…".
Ma il tempo era proprio quello che mancava.
Perdonaci Giovanni, perché non l'abbiamo capito.

Teresa Valiani

Periodico di informazione
del Carcere di Ascoli Piceno

Registro stampa del Tribunale
di Ascoli Piceno Registrazione
N. 495 – Del 04/08/2011
ANNO III – N. 3 – 2014

chiuso in tipografia
il 14 Maggio 2014

Redazione
Casa Circondariale
Marino del Tronto,
via dei Meli, 218
63100 Ascoli Piceno
ioecaino@gmail.com

Stampa: FastEdit
Via Gramsci 11
Acquaviva Picena (AP)
info@fastedit.it

Redazione
Angelo De C.
Antonino A.
Armando Uka
Auina Amdi
Cesare B.
Danilo C.
Gianluca Migliaccio
Francesco Camerlingo
Francesco D.
Giovanni Ferraioli
Marco Alfonsi
Marku Jetmir
Maurizio Candita
Mauro Pontani
Pirluigi C.
Piero Renzi
Teresa Valiani
Umberto Vittorio Moledda

Hanno collaborato dall'esterno:
Alberto Di Carmine (fotografo)
Claudio Pizzingrilli (scrittore)
Cinzia Cordivani (insegnante-ceramista)
Corrado Santini (insegnante)
Kevin Gesini (studente)
Gino Morra (fotografo)
Ettore Picardi (magistrato)
Mirko Tosti (filmmaker)
Patrizia Gagliardi (Laboratorio di lettura e scrittura)

Direttore responsabile:
Teresa Valiani

Editore
Lucia Di Feliciantonio

Progetto grafico:
Luisa Stipa

Impaginazione:
Teresa Valiani

Un ringraziamento particolare a:

Bruno Bucciarelli
Presidente Confindustria Ascoli Piceno

Ettore Picardi
Magistrato

Gino Morra
Fotografo

Italo Tanoni
Ombudsman regione Marche

Mirko Tosti
Filmmaker, per la foto di copertina

Ornella Favero
Direttore "Ristretti Orizzonti"

Fulvio Uccella
Presidente Tribunale Ascoli Piceno

Questo numero è stato realizzato con il contributo di:

Ambito territoriale Sociale XXII
Ascoli Piceno

Garante dei Detenuti delle Marche

E con la collaborazione di:

Ordine dei giornalisti delle Marche

Cooperatina Koinema

Grazie per i sorrisi, qui fanno la differenza

Il saluto della nostra redazione

Mi creda Capoposto, questo non vuol essere un panegirico dettato dalla mia condizione. Del resto, come ben sa per averne parlato quando ne abbiamo avuto l'occasione, questo luogo che sclerotizza i sentimenti è il meno adatto per partorire elogi. Il mio, più semplicemente, vuol essere un grazie per le tante volte che durante questi due anni mi ha sorriso e per le altrettante in cui l'ho vista sorridere ai miei compagni che con tanta protervia le rivolgevano un'istanza.
Rammento, come un fatto accaduto ieri, quando senza pensarci un attimo, rischiando sulla sua pelle e sfidando mani protese a ghermirla, si prodigava per spingere in cella, mettendolo in sicurezza, uno che francamente non meritava sacrificio. Un altro al suo posto avrebbe potuto approfittare dell'occasione per prendersi una vacanza, per altro ben giustificata. Lei invece, come il suo collega che aveva subito qualche spintone, non ha mosso ciglio ed ha anche trovato parole di comprensione per l'offensore.
L'ho sempre chiamata "Capoposto", come a rimarcare il merito di una grado superiore.
L'ultima volta che ci siamo incontrati erano le 7 del mattino e con il suo solito sorriso prese dalle mie mani la posta che non avevo fatto in tempo a imbucare la sera prima. E' una quisquilia, avrebbe detto il "Principe", ma in questo posto sclerotizzante, fa la differenza.
Ancora una volta, senza badare al merito, la bestia ha divorato la sua preda. La vittima sacrificale che venditori di parole in poltrona, sordi alle mute grida della disperazione, immolano mentendo alla coscienza.
Lo so, è poca cosa, ma grazie di cuore veramente per i sorrisi che ha donato.
In questo posto, fanno la differenza.

Vittorio Moledda

foto Gino Morra

L'abbraccio dei colleghi

C'è una ragione per ogni cosa.
Anche per la morte c'è una ragione.
E anche per l'amore perduto.
Non puoi vedere la persona sorridere,
prestare il proprio servizio,
ma quando questi sensi si indeboliscono,
un altro si rafforza. La memoria.
Essa diviene tua compagna.
Tu l'alimenti, tu la serbi, ci danzi assieme.
La vita deve avere un termine, l'amore per un collega no!
Coloro che ci hanno lasciati non sono degli assenti,
sono solo degli invisibili:
tengono i loro occhi pieni di gloria
puntati nei nostri pieni di lacrime.
Soltanto un angelo può capire quanta compassione
c'è nel suo ruolo di Poliziotto Penitenziario,
quanta tenerezza si crea in un rapporto così stretto.
E soltanto un angelo può capire la morte per quello che è.
Ciao Giovanni, ti abbracciamo tutti.

I colleghi del reparto Marino

Vite sospese aspettando la libertà

In carcere, la parola attesa è molto usata non solo nel relazionarsi con gli altri, ma anche con se stessi. In tutte le varie carcerazioni che ho fatto (17 anni) ho girato parecchi istituti e tra le cose comuni che si ritrovano in questi luoghi ce n'é una di cui non ho mai capito il significato, gli orologi sono tutti fermi.
Se fossi una persona libera la parola "attesa", al primo impatto, la assocerei a una lunga fila. Quella coda che siamo abituati a fare per il pedaggio di un casello, quella a un ufficio postale nel giorno delle pensioni, oppure quell'attesa tanto dolce che rappresenta la nascita di un figlio. Purtroppo non sono libero, sono in carcere ed è così che questa parola assume un'importanza molto diversa da quella che le avrei attribuito in libertà.
Sono proprio i primi minuti in cui ti ritrovi oltre a questo muro di cemento che capisci che dovrai aspettare. Questo verbo diventerà tuo, entrerà nel tuo animo e non ti abbandonerà mai. Dovrai sempre aspettare qualcosa, il tuo turno per qualsiasi cosa, anche per una doccia dovrai aspettare un agente che ti venga ad aprire. Dovrai aspettare ogni giorno consapevole che il giorno successivo sarà l'ennesima attesa. Io, oggi, mi ritrovo con tanti anni di carcere da scontare. Nei termini per avere qualche beneficio come i permessi premio potrò entrare tra vent'anni. Questa sarà la mia lunga coda che dovrò affrontare per provare a ritirare un biglietto che mi darà accesso alla libertà, forse. Non dovete credere che passati questi vent'anni la mia libertà sarà scontata, assolutamente no, anzi inizierà l'attesa più brutta.
L'attesa provoca ansia. Provate a pensare a quanta ansia regna dietro a questi muri e il più delle volte si trasforma, o meglio si scarica con atti violenti, tipo risse o ritorsioni contro gli agenti penitenziari.
Questa parola "attesa" inizia a diventare una tortura mentale dal momento che presenterai qualche istanza al magistrato di Sorveglianza per avere il primo permesso, ma non solo per te, anche per i tuoi cari, per quella famiglia che ti ha seguito per anni nell'attesa di poterti riabbracciare un giorno in libertà. In una delle tante carcerazioni che ho fatto, iniziai a presentare richieste di permessi premio. Un errore che oggi non commetterei più è quello di mettere al corrente la mia famiglia. Mi ricordo che non c'era una lettera dove non mi chiedessero se avevo avuto risposte dal magistrato, oppure non mi raccontassero i tanti progetti che fantasticavano di fare per quelle poche ore di libertà che ancora non mi erano state concesse. Questa situazione andò avanti per quasi un anno e quell'ansia che avevo si trasformò in rabbia. Volevo sapere una cosa molto semplice "SI o NO". Ma fu così che un giorno commisi una azione che compromise tutto il mio percorso, e una volta avvisato il magistrato di quello che avevo combinato la risposta alla richiesta di permesso non tardò ad arrivare. Passarono infatti pochi giorni e mi ritrovai in mano quella risposta, ovviamente era negativa. Ed ecco che tutti i sogni, tutte le speranze che la mia famiglia aveva costruito su quello che doveva essere uno dei momenti più belli e più attesi si trasformò in un incubo, e risanare queste ferite non fu semplice.
È per questo che all'inizio ho scritto che l'attesa in carcere assume un valore completamente diverso da quella di una persona in libertà.
Abbiamo commesso errori e li paghiamo con tutte le conseguenze che comportano, che non sono poche. Quando devi affrontare una carcerazione lunga devi mettere in preventivo che prima o poi i tuoi genitori verranno a mancare. Questa è un'altra attesa che devi essere pronto ad affrontare, e non avendo nessun appoggio psicologico devi farti trovare pronto anche per la notizia più brutta che un uomo può ricevere. Personalmente inizio ad essere sempre più stanco di questa lunga attesa. Ora sono le 19.30 e sono chiuso nella mia cella a scrivere e a breve mi sdraierò per dormire. Questo è l'unico momento della giornata che l'attesa si ferma e lascia spazio ai sogni di una vita diversa da quella vissuta fino ad oggi.

Lorenzo S.
Dalla redazione di "Ristretti Orizzonti" – Padova
www.ristretti.it

“Coloriamo il carcere”: assalto al cortile

Il presidente del Tribunale e il presidente di Confindustria consegnano i materiali

Sono arrivati alle 15 davanti ai cancelli del supercarcere di Marino del Tronto per consegnare personalmente alla direttrice dell’istituto, Lucia Di Feliciantonio, i materiali acquistati per “Coloriamo il carcere”. Testimonial d’accezione per la terza fase del progetto sociale sono il presidente del Tribunale di Ascoli, Fulvio Uccella, e il presidente di Confindustria Ascoli Piceno, Bruno Bucciarelli (**nelle foto sopra la consegna del materiale**). Entra così nel vivo la nuova stagione dei lavori che prevedono la decorazione dei muri di corridoi, cortili e spazi comuni del supercarcere. Dopo le opere realizzate nella sala colloqui della sezione giudiziario e quelle che hanno visto la decorazione del lungo corridoio che conduce alle sale didattiche, nella terza fase del progetto i colori abbracceranno le grandi pareti del cortile interno che dalla prima conduce alla seconda porta e quindi al cuore dell’istituto. La terza fase del progetto è partita proprio grazie al personale interessamento del presidente del Tribunale di Ascoli Piceno, Fulvio Uccella, e del presidente di Confindustria Ascoli Piceno, Bruno Bucciarelli che hanno reperito i fondi necessari all’acquisto delle vernici e degli spray che verranno utilizzati. E vedrà di nuovi impegnati i ragazzi che hanno lavorato in corridoio: il writer ascolano Simone Galiè e le studentesse Marta Alvear Calderon, Laura Galetti e Annalisa Accica. Tutti affiancati dalla squadra di detenuti che chiederanno di partecipare.

Il progetto aveva preso il via due anni fa da un’idea del Comandante Pio Mancini, momentaneamente in servizio presso il carcere di Torino, ed è coordinato dal direttore di IO e CAINO, Teresa Valiani. I lavori sono realizzati, di volta in volta, da una squadra di professionisti esterni (writers, disegnatori, insegnanti) che viene affiancata dai detenuti del giudiziario. Oltre che a rendere l’ambiente detentivo più gradevole, “Coloriamo il carcere” si propone anche di avvicinare società civile e popolazione detenuta in quello che fino a oggi è stato uno scambio di esperienze estremamente positivo.

Appena terminati i lavori in cortile, si procederà alla decorazione della sala colloqui del Penale, quella riservata agli incontri tra i detenuti del 41bis e i loro familiari.

“Ferraioli preparati! Al colloquio”

GIOVANNI FERRAIOLI

Molto spesso mi ritrovo a meditare sugli errori commessi, rimorsi e rimpianti che torturano la mente come lo scoccare delle ore in un vecchio orologio a pendolo. Un mero palliativo è pensare che te la sei cercata, perché la libertà è un bene troppo prezioso per essere messa in gioco, qualsiasi siano le motivazioni e i ricavati della partita. Non c'è nulla che puoi mettere come contrappeso, il piatto della libertà e dell’amore quotidiano perso, per fortuna solo materialmente, peserà sempre di più. Questo turbinio impetuoso di dolore e solitudine, solo una piccola frase dovrebbe placarlo e alleviarne la sofferenza: “PREPARARSI AL COLLOQUIO”. Una parola, quest’ultima, che sembra innocua, ma racchiude in sé un’intera settimana di emozioni. Già dal giovedì, incominci ad allenarti per mostrare normalità, pensare a cosa dire e, soprattutto come dirlo, magari guarnito con bella presenza e qualche sorriso, poiché lungi da te far pesare loro i tuoi errori.

Inoltre, prepararti ad assorbire, come fosse linfa vitale, in soli 60 minuti, tutto l'amore e l'affetto che ti offrono, a mo’ di riserva anticorpi emotivi per i giorni a venire. Ma, non appena si richiude quella porta alle spalle, sempre troppo presto, ti ritrovi come un goloso cronico che ha consumato con bramosia un pasto luculliano in fondo ad un baratro, dal quale, nonostante gli sforzi profusi, non riuscirai ad uscire prima del mercoledì successivo, appena in tempo per prepararti al prossimo sabato di colloquio. Può sembrare sadico, ma vi assicuro che a quei 60 minuti con relativi annessi, è difficile rinunciarci, anche perché, finché vivi, e soprattutto sei conscio della sofferenza, significa che sei ancora in tempo a fare di te un uomo migliore.

Prap: la Regione dice “no” all’accorpamento con l’Abruzzo

La Regione Marche dice no all'accorpamento del provveditorato regionale dell'amministrazione penitenziaria delle Marche nelle regioni Abruzzo e Molise, proposta dal capo dipartimento dell'amministrazione penitenziaria.

È la posizione assunta dall'Assemblea legislativa marchigiana che ha votato all'unanimità una mozione presentata dal presidente Vittoriano Solazzi. Il documento impegna la Giunta regionale “ad attivare ogni iniziativa utile al fine di mantenere nelle Marche la governance del comparto penitenziario regionale, confermando la sede del provveditorato ad Ancona”. Nella mozione si ricorda “l'esperienza virtuosa delle Marche per l'attenzione da sempre dedicata ai problemi degli istituti penitenziari e per le condizioni e la qualità della vita dei detenuti, che ha prodotto tanti proficui risultati negli ultimi anni”.

E vengono citati “i positivi, fruttuosi percorsi” aperti per risolvere i problemi “grazie alla collaborazione tra provveditorato regionale, Assemblea legislativa e Garante per i diritti dei detenuti”.

Fonte: Ansa

Un magistrato in carcere per parlare di diffamazione

ETTORE PICARDI*

Giovedì 13 marzo ho avuto l'onore di tenere un incontro con alcuni detenuti del carcere di Marino del Tronto. Si trattava del gruppo che si impegna nella redazione del giornale "Io e Caino", dando un contributo essenziale alla riuscita del lavoro.

Abbiamo parlato della diffamazione a mezzo stampa, un reato verso il quale la platea si è mostrata molto sensibile, essendo abitualmente "vittima" di un'informazione che è percepita come una vera e propria sanzione ulteriore, in aggiunta a quella giudiziaria. Questa volta i detenuti si sono trovati dalla parte opposta, lavorando come giornalisti, ed è quindi stato particolarmente interessante seguire il loro cambiamento di prospettiva.

In realtà lo scopo non era tanto quello di spaventare o terrorizzare chi ascoltava, sbandierando la rilevanza penale di articoli che superassero i limiti della corretta informazione. La motivazione del dialogo era invece proprio quello di fornire ai detenuti-giornalisti gli elementi per comprendere cosa si intenda per corretta informazione nel nostro ordinamento giuridico e nel mondo mediatico. Ovviamente grande interesse hanno suscitato gli accenni ai nuovi mezzi di informazione informatici, i social network e le testate on-line. Non è certo stata una sorpresa comprendere quanto fossero molto preparati nell'affrontare un argomento per cui, chi più chi meno, tutti hanno sofferto il peso della cosiddetta "gogna mediatica". Quando ho detto che tenere questo incontro ha rappresentato un onore, non ho minimamente inteso usare una frase di circostanza. Infatti l'attenzione e il rispetto di chi mi ha ascoltato ha rappresentato un motivo di grande e reale soddisfazione. Alcuni dei presenti erano persone da me più volte inquisite nel corso dei lunghissimi anni, circa ventidue, di militanza presso la Procura della Repubblica di Ascoli Piceno come magistrato inquirente. Percepire il rispetto nei miei confronti, come risposta a un rispetto che ho sempre cercato di comunicare nel corso delle mie attività, è stato uno splendido conforto personale. Vuol dire quindi che si può svolgere un compito così aspro senza cadere nel personalismo o nel conflitto diretto. L'obiettivo del mio lavoro è sempre stato infatti, dal punto di vista del rapporto con gli indagati, quello di far comprendere che indagini e sanzioni giungevano per fatti obiettivi e non per il piacere o l'interesse dell'accusatore. Nel corso dell'incontro, durato un paio di ore, il dialogo è stato aperto e libero, toccando temi ampi e non soltanto quelli legati al giornale o al carcere. Ancora una volta ho potuto notare il grande senso di equità che i detenuti possiedono, proprio dopo aver sperimentato sulla propria pelle il rigore della legge. Così come ho constatato una volta di più che, nonostante scarsità di mezzi e fatiscenza delle strutture, la funzione riabilitativa del carcere non è più una mera affermazione di principio. Anche nelle udienze di sorveglianza, che spesso seguo nel mio nuovo incarico, avevo già colto una non piccola parte di persone che dal carcere uscivano più istruiti e motivati, capacità e, trattandosi di detenuto in attesa di giudizio, un modo esemplare, magari, per rendere più credibili le proprie argomentazioni difensive.

In verità ricordo numerosi volti e parole con cui ci siamo intesi sul senso di quella loro dolorosa esperienza. Uscire dalla propria vita passata è possibile, credendo in se stessi e nel futuro, anche lungo il cammino più doloroso che possa esistere: la perdita della libertà. L'uomo ha sempre in sé le risorse per sorprendere se stesso e gli altri.

***Sostituto Procuratore**
Alla Procura Generale dell'Aquila

M'illumino di meno e accendo la mente

"M'illumino di meno, ma accendo la mente": è con questo motto che il supercarcere di Ascoli Piceno ha aderito quest'anno alla più celebre campagna di sensibilizzazione radiofonica sul risparmio energetico e la razionalizzazione dei consumi lanciata da Caterpillar, Rai Radio2 e giunta alla decima edizione.

Se nel resto del Paese e d'Europa tra le 18 e le 19.30 del giorno di San Valentino sono stati spenti i maggiori monumenti e milioni di persone hanno abbassato l'illuminazione domestica, nel nostro istituto non potendo spegnere le luci per motivi di sicurezza, abbiamo pensato di rinunciare per un giorno alla Tv sostituendo lo svago che arriva dal piccolo schermo, con la lettura di un libro.

All'iniziativa hanno aderito le due sezioni della Casa Circondariale, il Giudiziario e la sezione Filtro, gli operatori e i volontari.

L'invito a offrire il proprio contributo col simbolico "silenzio energetico" nella Giornata Nazionale fissata al 14 febbraio 2014, è partito dalla direttrice dell'Istituto, Lucia Di Feliciantonio e ha subito trovato l'adesione del resto del carcere. La Tv in carcere segna le giornate e, insieme alle altre attività, ci aiuta a sopportare meglio la detenzione. Per questo il gesto di spegnere il piccolo schermo, qui dentro è molto più importante che fuori. Resta comunque una piccola rinuncia che abbiamo affrontato volentieri perché ci ha offerto il modo di sostenere quella che riteniamo un'iniziativa molto significativa.

La redazione

Un luogo sacro chiamato Biblioteca

Erano mesi che si vedevano libri ammonticchiati all'angolo di una stanzetta o impilati in scatoloni che non riuscivano nemmeno a contenerli tutti. Poi piano piano, rubando tempo all'ora d'aria e alle poche occasioni di svago che offre la detenzione, il nostro Marku ha catalogato e sistemato negli scaffali che sono stati allineati nella stanzetta, circa 4mila libri. Molti volumi sono stati donati e altri erano già a disposizione dell'istituto.

Quello di Marku (nelle foto) è stato un lavoro certosino e non remunerato. Un lavoro che ha trasformato una piccola stanza in una vera biblioteca, giorno dopo giorno, con abnegazione, catalogando, ripulendo e sistemando le opere dei vari autori. Ogni tanto, fermandomi a parlare con lui di questo suo impegno, mi sentivo rispondere che era tutto merito di questo o quell'operatore che gli avevano messo a disposizione i vari strumenti. Quasi avesse paura che gli si riconoscessero troppi meriti. Marku parla della biblioteca come di un luogo sacro e in un certo senso lo è diventato. Ogni volta che ci passo davanti mi affaccio e lo trovo seduto a lavorare davanti al computer, sorridente. Oppure tra gli scaffali, sapientemente sistemati nel piccolo spazio a disposizione, a passare un panno da spolvero o a ricollocare un libro. Il nostro compagno è riuscito a dare spazio dove spazio non c'era e a rendere profumato un posto che sapeva di muffa.

Ci parli, con Marku, e ti dice

che è in Italia da due anni e allora ti rendi conto che quello che ha fatto è ancora più grande di come appare. Anche i prestiti dei libri sono aumentati da quando è lui che li gestisce.

Ci parli con Marku, e lui ti trasmette il suo amore per i libri. E allora ti rendi conto che la passione per la cultura è qualcosa di contagioso. Che speriamo si propaghi in ogni angolo del nostro carcere.

Grazie Marku.

La redazione

“Ma non è cattivo…”

La cronaca

Qualche hanno fa si è fatto già sei mesi di carcere da innocente, ora si trova di nuovo dietro le sbarre per scontare una pena definitiva a quattro mesi: ha 82 anni, ed ha inviato al Presidente della Repubblica una domanda di grazia. L'uomo si trova nel penitenziario di Marino del Tronto da un mese, dove, nonostante l'età avanzata, deve scontare un pena che terminerà nel luglio prossimo. L'anziano detenuto non può avvalersi della sospensione della pena perché meno di tre anni fa (limite sancito dalla legge) mentre era ai domiciliari con l'accusa di aver provocato una serie di incendi lungo la Superstrada Ascoli-Mare (imputazione dalla quale venne poi prosciolto) si allontanò di casa per andare alla festa del paese: in quell'occasione i carabinieri lo arrestarono per evasione. "Un fatto che tecnicamente non consente l'applicazione della sospensione della pena - spiega il suo avvocato - per cui il mio assistito è finito in galera per una successiva condanna per guida in stato di ebbrezza. La legge dovrebbe tenere conto che ha già trascorso sei mesi di detenzione: cinque in carcere e uno ai domiciliari, benché poi riconosciuto innocente". Sul caso dovrà decidere ora il ministero della Giustizia.

Fonte: www.fanpage.it 20 aprile

Francesco è seduto davanti a me. Tuta da ginnastica consumata, scarpette pure. Aria dimessa, sguardo spaesato ma incuriosito. I suoi compagni di cella gli hanno fatto la domandina, l’hanno accompagnato nella sala grande e adesso a tutti gli effetti è un redattore di Io e Caino. I compagni di cella gli fanno anche la barba, tutte le mattine, gli tagliano i capelli quando crescono troppo, gli fanno da mangiare, lo aiutano a lavarsi e gli fanno compagnia ai passeggi. Lo hanno accolto nella loro cella perché la sua era troppo affollata e gli hanno dato la branda in basso per farlo stare più comodo. Perché Francesco ha 82 anni. O forse 77. Non lo abbiamo capito bene, ma non è l’unica cosa che non abbiamo capito nella sua storia e, a vederla bene, nemmeno la più importante.

Francesco quanti anni hai? – gli chiedo.

Settantasette! – risponde sorridendo.

Ma i giornali hanno scritto 82, sei sicuro? – ribattono gli altri.

Sì, sì, c’ho settantasette anni – ripete lui e mima il numero con le dita.

E da quanto tempo sei qui in carcere?

Quasi due mesi – mi dice e scuote la testa.

E perché sei in carcere?

Nel 2009 stavo ai domiciliari perché guidavo l’apetta senza patente poi sono uscito per andare dal medico, potevo uscire tre ore al giorno, c’avevo il permesso. Al ritorno c’era la festa di paese e mi sono

messo a parlare e bere il vino con gli amici ma a quell’ora non potevo uscire. Non pensavo che i carabinieri si fermavano, erano passati tante volte. Invece si sono fermati e mi hanno arrestato.

Ma tu Francesco sapevi che non potevi uscire dai domiciliari, perché sei uscito?

Perché c’avevo il permesso e poi c’era la festa di paese e ho incontrato gli amici e stavamo a parlare quando sono arrivati i carabinieri…

Francesco parla fitto fitto, un dialetto stretto che non capisco. Pierluigi lo traduce senza problemi. La “strana coppia”, a guardarli insieme.

Sì, Francesco, ma questo dici che è successo cinque anni fa, nel 2009, invece l’arresto di adesso… perché sei in carcere adesso?

Perché nel 2009 guidavo senza patente e stavo ai domiciliari, poi c’era la festa di paese e io mi sono messo a parlare con gli amici…

Francè, la festa di paese allora è successa tre mesi fa! Non cinque anni fa!

Provano a far quadrare le date i compagni di cella e di traduzione simultanea. Ma non c’è niente da fare.

Sto in carcere perché guidavo senza patente e poi c’era la festa di paese e sono passati i carabinieri che io stavo al bar con gli amici…

Francè, ma l’incendo alla Bonifica che c’entra? – lo spronano per aiutarlo a ricordare.

Ma no – risponde lui – quello non sono stato io e c’ho pure l’assoluzione. Io guidavo l’apetta senza patente, poi sono venuti i carabinieri alla festa di paese…

Francesco ma eri mai stato in galera? – gli chiedo quando vedo che non ne veniamo fuori.

Sì, sì, tanto tempo fa, in quell’altro, il Forte. Non era come questo, non c’erano tutte queste persone, gli stranieri… Era meglio perché stavo da solo, poi lavoravo e il maresciallo era bravo e quando gli pulivo la camera, che lui abitavi lì, mi portava il vino.

Ma perché ti avevano messo in galera?

Perché ero andato a una festa e poi ero tornato a casa. Che avevo bevuto un po’. Mia moglie era caduta dalle scale e la mattina c’aveva il braccio rotto. E io quando l’ho vista l’ho portata subito all’ospedale. Ma dopo un po’ di tempo lei ha detto che ero stato io ed è andata a denunciarmi ai carabinieri e m’hanno messo in carcere. Ma io non mi ricordo niente. Io ero andato alla festa e lei era caduta dalle scale e poi l’ho portata subito all’ospedale. Poi lei m’ha lasciato e s’è divorziata.

L’intervista monopolizza tutta la lezione e alterna momenti di grande attenzione a risate di cuore che alleggeriscono la tensione.

Francesco che ti manca di più qua dentro?

Le donne! – lo anticipa un compagno.

Lui mi guarda e sorride di gusto, con gli occhi che finalmente si accendono di un po’ di vita, tra i ricordi di mille anni fa.

Poi Francesco continua docile a rispondere alle nostre domande e ci racconta degli anni passati a lavorare in Svizzera, del rientro in Italia perché “i genitori stavano male”, della transumanza con le sue pecore, di lui che vendeva gli agnelli a un euro di meno al chilo del fratello e per questo tutti andavano da lui. Racconta dell’apetta e quando ripensa a venti anni fa sa dirti anche di che colore era il clacson. Ma se gli chiedi cosa ha mangiato a pranzo, rimane interdetto. Si chiama memoria a lungo o breve termine. Si chiama età avanzata. Si chiama vecchiaia.

Francesco ma come sono questi qua? Ti trattano bene? – dico indicando i compagni di cella. Lui li guarda tutti, sorride a tutti e poi si sofferma su Pierluigi.

Questo va bene – e con la mano gli tocca la spalla - … non è cattivo.

Francesco non capisce cosa ha fatto di tanto pericoloso per stare in un carcere sovraffollato a passare i suoi ultimi giorni. E forse non ha nemmeno la lucidità necessaria per chiederselo. E forse siamo poco lucidi anche noi perché lo guardiamo e ci facciamo la stessa domanda.

Teresa Valiani

“Se non si urla vuol dire che si acconsente”

La recensione di Grazia Paletta all’ultimo libro di Carmelo Musumeci

Loro stanno urlando.

La voce non basta, le parole inefficienti, gli scritti dimenticati, le morti numerate.

Gli uomini ombra adesso hanno deciso di esasperare il suono che scaturisce dalle loro gole per manifestare il loro dissenso…

L’ergastolo ostativo è anticostituzionale dal momento che nega i principi della costituzione stessa, in particolare nell’art.27 “la pena deve tendere alla rieducazione del condannato favorendo il suo reinserimento nella società”. L’ergastolo ostativo rende lo stato, e la società da esso rappresentata, l’esecutore di una vendetta senza fine, siamo fermi agli albori della storia, quando la legge dell’occhio per occhio dente per dente regolava i rapporti umani e proteggeva la comunità dai cattivi, nell’efferatezza delle esecuzioni punitive dei detentori del potere. E la storia la conosciamo tutti, ci sono state poi le “galere”, le impiccagioni, i linciaggi, le segrete, le catene e le torture. E oggi in questo nostro tempo di finta evoluzione, che vede la vendetta della collettività abbattersi su chi ha compiuto il male, in tal modo producendo a sua volta altro male, noi dormiamo i sonni tranquilli e illusori del cittadino giusto, sentendoci protetti dalla giustizia e ignorando che il male va affrontato e superato, non perpetuato con le vendette di stato o negato con la segregazione eterna di chi un tempo l’ha compiuto.

Una buona parte degli ergastolani ostativi sono effettivamente colpevoli, come essi stessi ammettono, e qui sarebbe opportuno addentrarsi nella conoscenza delle cause che li hanno resi criminali, lo stesso Musumeci afferma “Io sono nato colpevole” ed è improponibile negare che effettivamente il 100% di essi siano meridionali e molte volte cresciuti in un particolare ambiente sociale…

Ed ecco Carmelo Musumeci, un uomo ombra, uno dei 1500 morti-vivi segregati nelle nostre patrie galere, a urlare la propria voglia di vivere in questo libro che eppure è intriso di morte.

Perché a differenza della altre opere dello scrittore, dove si respira la speranza, la sensibilità dell’animo di chi racconta, la fiducia riposta negli occhi e nel cuore di chi legge, nell’”urlo di un uomo ombra” non c’è spazio per il buonismo, per il patteggiamento, sembra quasi che il tempo non lasci più tempo.

Grazia Paletta

Le ecoday ad Alba Adriatica

Sei detenuti provenienti dalla Casa circondariale di Ascoli Piceno, per un anno, due volte al mese, saranno al lavoro per la pulizia degli arenili di Alba Adriatica: Comune pilota nella convenzione che è stata firmata dalla Provincia, ente promotore dell'iniziativa.
"Ci sono già altri Comuni che vogliono partecipare al progetto" ha spiegato il vicepresidente Renato Rasicci: "fino ad oggi c'erano state collaborazioni in questo senso con la Casa Circondariale di Ascoli ma si è trattato di eventi episodici. Con la convenzione garantiamo la continuità dell'esperienza".
Alla firma erano presenti la direttrice del carcere, Lucia Di Feliciantonio; la sindaca Tonia Piccioni; il presidente della Poliservice, Giovanni Antelli; il comandante della Polizia Penitenziaria Pio Mancini. Sulla base dell'accordo stipulato con la Provincia, la Poliservice - società di gestione dei servizi ambientali per i comuni della Vibrata - si occuperà degli aspetti logistici: "Noi ci occupiamo di ambiente e non potevamo non sostenere un'iniziativa che oltre a coadiuvare le attività di pulizia delle spiagge ha un forte risvolto sociale. Con i detenuti abbiamo già lavorato ed è stata un'esperienza fortemente positiva" ha affermato Antelli.
Il vicepresidente Rasicci ha ringraziato il comandante Pio Mancini: "per la disponibilità e l'impegno della Polizia penitenziaria in queste iniziative di recupero sociale dei detenuti" e ha sottolineato i risvolti positivi e concreti per la comunità: "visto che la rimozione dello spiaggiato è un problema molto sentito da tutti i comuni costieri che sopportano i costi di un problema che viene determinato a monte del fiume". "Per i detenuti sono giornate ecologiche - ha affermato la Direttrice del carcere - un lavoro di pubblica utilità con il quale, in qualche modo, risarciscono la comunità per i reati commessi e cominciano un percorso di recupero sociale; percorso che, stando alla nostra esperienza, produce sempre effetti positivi sia sul detenuto sia nel rapporto fra detenuto e comunità". I detenuti lavoreranno di sabato, ogni quindici giorni, e saranno accompagnati dagli agenti di Polizia penitenziaria.

Fonte: www.piazzagrande.info

Ci sentiamo tra amici

A dicembre dello scorso anno sono iniziate le giornate ecologiche nel comune di Alba Adriatica. L'iniziativa è nata grazie al sindaco Piccioni e al vice presidente della Provincia Renato Rasicci che hanno voluto coinvolgere quattro detenuti del carcere di Ascoli nella pulizia dell'arenile dopo le mareggiate invernali che hanno riversato sulla spiaggia plastica, vetro e quintali di legno.
Oltre alla pulizia dell'arenile, siamo stati impegnati nella pulizia delle pinete, delle aiuole e nel ripristino di piccole parti di asfalto della bellissima pista pedonale del lungomare.
Nonostante le condizioni metereologiche non troppo miti, nel corso delle giornate a cui abbiamo partecipato finora, si avvertiva un calore speciale, come quello che provi quando sei in mezzo agli amici. Un calore che arrivava dal sindaco, dal vice presidente, dagli operai della Poliservice, dai gestori dei ristoranti che ci hanno ospitato e dai passanti che si fermavano a guardarci incuriositi. Un calore fatto di accoglienza, disponibilità, comprensione e solidarietà.
Prima di iniziare il lavoro ci viene offerta un'abbondante colazione accompagnata da un pacchetto di sigarette che viene regalato a ciascuno di noi. A pranzo abbiamo avuto l'opportunità di mangiare in alcuni dei ristoranti migliori della città: al ristorante Tassoni e al Caraibi che ci hanno offerto ottimi pasti a base di pesce. Poi è stata la volta della carne, alla Taverna del Priore.
E per spezzare il secondo turno di lavoro, arriva la merenda con dolci e bibite. Un'accoglienza ottima che mette grande entusiasmo. Mi auguro che anche gli altri compagni di detenzione possano avere l'opportunità di poter vivere queste bellissime giornate, naturalmente dimostrando tanta voglia di reinserirsi.
Ringrazio anche a nome degli altri compagni, il magistrato di sorveglianza Marta D'Eramo che ci consente di partecipare alle eco-day, la direttrice del Marino, Lucia Di Feliciantonio, l'area educativa, il sindaco Piccioni, il vice presidente della Provincia Rasicci e gli agenti che ci accompagnano nelle uscite e vivono con noi questi bellissimi giorni di lavoro.

Gianluca Migliaccio

L'Ombudsman: 436 reclami nel 2013

In aumento quelli dei detenuti

Sono 436 i fascicoli aperti nel 2013 dal Garante dei diritti della Regione Marche Italo Tanoni (-4% rispetto al 2012) e 326 quelli chiusi (-14%), ma a fronte del 44% dei reclami che riguardamo la difesa civica, i più numerosi, crescono del 2% quelli degli immigrati e del 5,36 quelli dei detenuti.
"Un bilancio tra luci e ombre - ha detto Tanoni, presentando ad Ancona la relazione 2013 sull'attività del suo ufficio *(nella foto)* - che ha tra le note positive quella di un ampliamento delle competenze del Garante nei settori della difesa civica delle fasce sociali più deboli e dei diritti dell'infanzia".
"Ambiti - ha sostenuto il presidente del Consiglio regionale Marche, Vittoriano Solazzi - in cui l'azione del Garante è particolarmente importante. Difficilmente infatti persone in difficoltà economica possono in momenti di crisi rivolgersi ad avvocati o commercialisti per veder riconosciuti i propri diritti da parte della pubblica amministrazione, mentre l'azione del Garante è totalmente gratuita. Per questo intendiamo sostenerla e potenziarla anche con la campagna di divulgazione Rivolgiti al Garante, che ha come testimonial gratuito Pupi Avati".
Per i detenuti infine (11 casi aperti e 10 chiusi), con reclami riguardanti soprattutto le cure mediche e gli incontri con i familiari, si è registrato un minor sovraffollamento nelle carceri con una diminuzione dei reclusi del 12,5% rispetto al 2012. "Nonostante ciò la situazione rimane drammatica - asserisce Tanoni - e la proposta di potenziamento del carcere di Camerino sarà il nostro cavallo di battaglia per il 2014".

Fonte: Ansa

Carceri italiane inadeguate: Londra vieta l'estradizione

Domenico Rancadore, accusato di mafia e arrestato la scorsa estate a Londra, non sarà estradato in Italia perché il sistema carcerario in Italia non offre le adeguate garanzie per il trattamento dei detenuti. Rancadore è stato rilasciato dietro cauzione (20mila sterline), in attesa che venga predisposto un appello. Dovrà vivere nella sua casa londinese di Uxbridge, comunicare con la vicina stazione di polizia ogni giorno e indossare il braccialetto elettronico. "Il professore" vince una battaglia legale con la giustizia italiana. La Westminster Magistrates' Court di Londra ha deciso infatti di non procedere all'estradizione in Italia dell'imputato arrestato ad agosto dalla polizia inglese su indicazione di quella italiana dopo 20 anni di latitanza. Si è arrivati alla sentenza dopo che il giudice ha ribaltato la sua posizione e ammesso che il sistema carcerario in Italia non offre le adeguate garanzie per il trattamento dei detenuti.

Fonte: www.rainews.it

“Belli dentro: l’altra faccia del carcere”

Il Circolo di Cultura Cinematografica “Don Mauro - Nel corso del tempo”, attivo presso la Sala della Comunità della Parrocchia dei Ss. Simone e Giuda di Monticelli, si è fatto promotore di un’iniziativa dedicata al carcere. Con il titolo “Belli dentro, l’altra faccia del carcere”, il tema ha aperto riflessioni su diversi fronti: privazione della libertà, rieducazione e reinserimento, condizioni delle carceri, sovraffollamento, tutela della dignità umana.

In un’ottima cornice di pubblico molto interessato, il ciclo si è svolto in quattro appuntamenti. Il primo, giovedì 20 febbraio alle 21.00 quando è stato proiettato il film “Cesare deve morire” (2012) di Paolo e Vittorio Taviani, vincitore dell'Orso d'oro al Festival di Berlino 2012, che ha ricevuto otto candidature ai David di Donatello 2012 vincendone 5, e che è stato selezionato come candidato italiano all’Oscar per il miglior film straniero 2013. Film che racconta la genesi del "Giulio Cesare" di Shakespeare messo in scena dai detenuti della sezione alta sicurezza del carcere romano di Rebibbia diretti da Fabio Cavalli, dove ai registi riesce di raccontare aspetti della vita in carcere che ancora troppi non conoscono.

Il secondo appuntamento, giovedì 6 marzo alle 21.00, ha visto in scena il “Collettivo dei Penitenti” della Casa Circondariale di Marino del Tronto con “La Metamorfosi”, lettura scenica per quattro voci dal racconto di Franz Kafka, interpretato in modo eccellente da Marco Alfonsi, Antonino Amaddio, Gianluca Migliaccio, Giampiero Renzi e con gli straordinari interventi musicali alla chitarra e al sax di Roberto Zechini e Simone La Maida, il tutto con la regia di Claudio Pizzingrilli.

La rassegna è proseguita sabato 15 marzo quando alle 21.00 è stato presentato il libro dal titolo “Dentro” di Sandro Bonvissuto, ospite della serata e vincitore del Premio Chiara 2013, che racconta a ritroso la storia di un uomo, dall'età adulta all'infanzia, isolando tre momenti capitali: l'esperienza del carcere; l'amicizia tra due adolescenti che il caso fa sedere vicini il primo giorno di scuola; le istruzioni per l'uso di un bambino, di un padre e di una bicicletta. Un libro che viaggia attraverso le sensazioni di tutti e che, grazie all’uso di espressioni figurate, mette in mostra il vero pensiero di molti, che descrive gli eventi con un linguaggio schietto e diretto, quasi crudo, che colpisce subito il lettore e lo trascina in un vortice di curiosità. Nella stessa serata è stato presentato anche il libro “I vangeli del carcere”, selezione di testi del Premio letterario Teseo, concorso nazionale di letteratura per detenuti, alcuni ospiti della serata, indetto dal carcere di Marino e che ha avuto come presidente di giuria il regista Giuseppe Piccioni. Al Premio si è arrivati in seguito all’esperienza del laboratorio di lettura e di scrittura. L’appuntamento conclusivo di giovedì 20 marzo ha visto la proiezione del film “Tutta colpa di Giuda” (2008) di Davide Ferrario, film interpretato da Kasia Smutniak, Fabio Troiano, Luciana Littizzetto e girato alle Vallette di Torino, con la partecipazione di veri detenuti e personale del carcere. Il carcere negli ultimi anni ha aperto spesso le porte a progetti di rieducazione attraverso l’uso dei laboratori teatrali o delle produzioni audio-visive, attraverso i quali i detenuti hanno potuto esprimere la loro creatività ma anche creare delle dinamiche di gruppo che il carcere altrimenti non potrebbe offrire.

Cristiano Corradetti
Cinecircolo
“don Mauro-Nel corso del tempo”

Eravamo pacifisti, ma diversamente arrabbiati

Ricordi e rock nel concerto degli Higway 61

Mentre la band attacca il primo pezzo mi guardo attorno sperando di trovare una spalla a cui appoggiarmi perché, tirando fuori dai miei ricordi le parole, voglio stare dietro alle note del gruppo abruzzese che ci è venuto a trovare in carcere per regalarci un pomeriggio di musica: gli Higway 61. Quelle stesse note che avevo rincorso tante volte in gioventù quando d’estate, sulla spiaggia, ci radunavamo intorno a un fuoco per cantare e suonare. L’inglese era incerto e rabberciato ma la rabbia malinconica che usciva dalle nostre cantilene annunciava che stavamo entrando negli anni ‘70. Ci distinguevamo dagli altri per la rabbia tenuta stretta dal foulard che ci fasciava la testa o per gli stivaletti con il tacco ed era naturale prendere a prestito i pezzi di Johnny Cash, Bob Dylan e Joan Beaz che dall’America rimbalzavano fino a noi. I ventenni in quegli anni correvano dietro ai Beatles e ai Rolling Stones, sognando un viaggio in India, inforcando gli occhialetti alla Lennon e snobbando i ribelli arrabbiati come noi, più giovani. Noi, che dietro ai nostri idoli ci incazzavamo più per il Vietnam che per via Giulia. Eravamo pacifisti ma diversamente arrabbiati. Anziché le rive del Gange, sognavamo il Gran Canyon o un accampamento pellerossa nel Colorado.

Ottocento lire costava un 45 giri di vinile. Insieme a musica e parole ci rimandava lo sferragliare dei treni merci riprodotto dalla chitarra elettrica che ti penetrava nella testa ispirando viaggi avventurosi. Ma l’Italia non era l’America e i nostri treni non avevano niente di affascinante.

Ascoltare di nuovo “Folsom Prison” mi ha dato un brivido. La prima volta che l’ho sentita era uscita da 4 anni e io avevo lasciato la mia cella a Regina Coeli da due giorni. Non vedevo il sole da tre mesi e ora il solista della band cantava “non so più neanche io da quando non vedo la luce del sole”. Non trovo la spalla, ma osservo la direttrice che come me tiene il ritmo battendo una mano sulla gamba. Durante il concerto mi chiedono di presentare un pezzo leggendo un aneddoto sulla vita di Johnny Cash: sono dieci interventi emozionanti e vorrei farli durare di più, magari parlando dei tanti brani che per la tirannia del tempo non avremmo ascoltato: le tante ballate sui nativi americani oppure “The road to Kaintuck”. Sarebbe bello ascoltare anche “San Quentin” e soprattutto la sua risposta quando gli chiedevano perché prendesse tanto a cuore la sorte dei detenuti. Rispondeva che loro dovevano sapere che non erano stati dimenticati. Che potevano essersi meritati una punizione da parte della società, ma che meritavano anche la loro dignità. Non per niente la fine della canzone dice: “Possa il mondo rinfacciarti che non sei servito a niente. A che serve veramente un posto del genere se quando esci sei peggio di quando sei entrato?”.

Alla fine del concerto, uno dei musicisti si avvicina per dirmi che gli dispiace dover chiudere lì lo spettacolo. Poi aggiunge: “Torneremo!”. Sì, torneranno e non per un semplice pomeriggio di musica ma per perpetuare quel messaggio che Johnny rendeva con la sua stessa esistenza: che dice a tutti di liberarsi dal male per guardare in faccia le cose. Johnny è stato uno di noi non perché è finito in galera, ma è finito in galera perché era uno di noi: uno scontento ribelle, che però ha saputo chiedere aiuto.

Vittorio Moledda

“Torno in galera per fare teatro”

Quando abbiamo dato vita al nostro lavoro nessuno avrebbe scommesso un euro sulla tenuta del Collettivo dei Penitenti. L’ambiente è quello che è, le teste poi… meglio non parlarne. Far lavorare per quattro mesi gente così è stata dura, ma alla fine ci siamo ritrovati, e con un ottimo spirito. In corso d’opera abbiamo avuto il privilegio di provare insieme agli studenti e a un regista del calibro di Giuseppe Piccioni per ben due volte ed è stata una gran bell’esperienza. A cui però ha fatto da contraltare la delusione arrivata, quando ormai eravamo tutti pronti, per alcuni di noi che non sono riusciti a ottenere il permesso di uscire e raggiungere il teatro in cui era prevista la serata. Francamente non me lo aspettavo, anche se lo avevo messo in conto. L’esperienza con il teatro ci ha dato molto e ci ha fatto divertire. Sarebbe stato stupido non continuare a farlo e cedere davanti alla delusione del primo grosso intoppo. Per questo, nonostante tutto, stiamo riprendendo il lavoro con più entusiasmo di prima.

Due le cose che mi hanno stupito di questa prima esperienza: sapere che Cesare, il nostro compagno scarcerato a pochi giorni dalla rappresentazione, è voluto tornare ad Ascoli, pur vivendo fuori provincia, per continuare il lavoro che avevamo avviato insieme. Addirittura ha presentato istanza al magistrato per poter rientrare in carcere e proseguire le prove con noi.

Lo stesso ha fatto Salvatore che, tornato libero, sarebbe arrivato da Napoli pur di partecipare e come lui, Luis che ci avrebbe raggiunti da Torino. E questo è coraggio!

La libertà in carcere è qualcosa a cui pensi in continuazione. E’ l’aspirazione più grande che offusca tutte le altre. Ti addormenti ogni notte sperando di non rivedere più quelle sbarre e quelle mura e ti svegli al mattino con la consapevolezza che c’è un giorno in meno a separarti dal resto del mondo. Per questo quando esci non ti volti nemmeno se perdi qualcosa per strada. Appena il cancello si chiude alla spalle, il desiderio più grande è quello di allontanarti prima possibile da quel luogo per riprenderti la tua vita.

Per questo, quando vedi ragazzi che chiedono di rientrare per un giorno in galera, da liberi, da località lontane centinaia di chilometri, affrontando spese impreviste in una situazione di estrema povertà, e disagi di ogni genere, per continuare a lavorare insieme a noi, prima ti meravigli. Poi capisci che il Collettivo non è solo un nome su una locandina. E che il laboratorio di Lettura e Scrittura non è uno dei tanti corsi.

Credo che abbiamo dimostrato a noi stessi di essere davvero un gruppo coeso e che quello che abbiamo fatto e che facciamo non è per secondi fini ma per il puro gusto di farlo. E, soprattutto, che possiamo contare sull’appoggio e sulla fiducia l’uno dell’altro.

C’è stato un intoppo, alcuni di noi non sono usciti e abbiamo dovuto rivedere tutto il lavoro due volte, modificando all’ultimo momento programma, testi e opere. Ma anche questo ci ha aiutato a rafforzare il nostro gruppo. Vogliamo andare avanti, continuando a divertirci perché come ripete sempre Claudio: “Se vi divertite significa che state facendo bene”. Ci siamo liberati della paura di non riuscire, e per quanto mi riguarda è la cosa più importante. Sarebbe stato bello portare fuori il nostro lavoro, tutti insieme, con lo stesso spirito con cui lo avevamo preparato nei mesi precedenti, con la stessa grinta che eravamo pronti a sfoderare, con le stesse emozioni che ci hanno fatto piangere e ridere durante le prove e che avremmo voluto trasmettere al pubblico.

Sarà per la prossima volta, e nel frattempo, visto che non siamo riusciti noi a portare il teatro fuori, proviamo a far venire il pubblico dentro. Quindi continueremo a prepararci e a divertirci, confidando nell’apertura del carcere verso l’esterno e di riuscire a guadagnare completamente al fiducia di chi potrebbe permetterci di portare fuori le nostre emozioni.

Vittorio Moledda

Immaginavo un incontro triste, ma mi sbagliavo

Immaginavo un incontro triste, ma mi sbagliavo. L’esperienza alla Casa Circondariale di Marino del Marino del Tronto ha suscitato in me diverse riflessioni. L’affetto con cui siamo stati accolti è stato qualcosa di altamente imprevedibile. Immaginavo un incontro triste e freddo, ma mi sbagliavo. I detenuti apparivano inizialmente molto rigidi e insensibili, in pochi sorridevano a noi visitatori. Siamo stati disposti in cerchio attorno a un grande oggetto piramidale. A seguire, senza ottenere informazioni o avere modo di conoscerci, gli attori hanno iniziato a recitare passeggiando tra le sedie dove noi ragazzi eravamo seduti. In molti, tra i giovani, erano rigidi come se fossero intimiditi e spaventati. Ma dopo poco abbiamo incominciato a capire che quella “'serietà”' era dovuta dalla messa in opera del Ciranò da loro modificato ai giorni nostri. Ed è proprio così che tra una battuta in romano e l’altra, il gruppo di ragazzi dei vari istituti ha iniziato a mostrare sorrisi e entusiasmo nello svolgersi delle vicende. Io stesso, nonostante le false apparenze, mi sono divertito molto.

Alla fine dello spettacolo in forma “'dietro le quinte”', è scrosciato un lungo applauso, incominciato dai ragazzi e finito dagli adulti. E così, i detenuti hanno iniziato a rivolgersi a noi studenti con domande di riflessione e con qualche sorriso. Ed è proprio qui che sono quasi scoppiato in lacrime. Non c'è parola per descrivere cosa si provi a stare tra di loro. Nel loro piccolo, tra le varie differenze e difficoltà, si aiutano a vicenda formando così una famiglia. Non so se questa possa essere una illusione, ma di certo mi sono sentito come a casa. La loro compagnia, cercata da noi in fin dei conti, mi è risultata molto piacevole e ha suscitato in me la voglia di partecipare con più tenacia a questo progetto. Nel provare ad esprimere questo dinanzi a loro, mi sono commosso, e non sono stato l’unico. Un’esperienza assolutamente da fare. A distanza di un mese ho ancora i brividi di quella sensazione. Mi è piaciuto molto.

Kevin Gesini
Studente ITCG "Umberto I" - Ascoli Piceno

Un’inglese arrabbiata per i detenuti del Marino

Un testo durissimo, che non concede nulla alla godibilità, reso in una certa misura comico. Non sdrammatizzato, ma arricchito di dissonanze. E’ questo “Psicosi delle 4.48” della drammaturga inglese Sarah Kane, 28 anni, morta suicida dopo aver completato l’opera, rielaborato dal laboratorio di Lettura e Scrittura del carcere di Marino. Il testo, che rientra nella scuola drammaturgica degli arrabbiati inglesi, è stato adattato dal Laboratorio ed è stato interpretato da Piero Renzi (monologo), Antonino Amaddio, Marco Alfonsi e Gianluca Migliaccio (medici-aguzzini-spettri che si aggirano intorno alla figura protagonista). L’evento ha visto una buona affluenza di pubblico ed è stato messo in scena il 25 marzo presso la libreria Rinascita di Piazza Roma ad Ascoli.

Applausi e grande attenzione anche durante il dibattito conclusivo in cui Claudio Pizzingrilli, coordinatore del Collettivo dei Penitenti (nella foto sopra), ha spiegato come si è arrivati alla scelta del testo e il lavoro di elaborazione realizzato insieme ai ragazzi per arrivare alla stesura finale.

L'inizio è stato duro, poi i ragazzi hanno rotto i ponti

CINZIA CORDIVANI*

Il Comune di Ascoli quest'anno ha finanziato un mio progetto rivolto ai detenuti del carcere di Marino. Ho iniziato questo percorso con forza ed entusiasmo.
La mia prima volta in carcere? L'impatto è stato molto forte, l'ambiente che mi si presentava molto duro. I cancelli e i blindati mi hanno dato subito un senso di soffocamento e man mano che percorrevo i corridoi il mio sguardo si posava sulle cella dei detenuti della zona filtro: i miei allievi. L'adrenalina è andata subito a mille, ma per la tensione.
Il primo giorno in cui li ho incontrati ero letteralmente pietrificata e spaventata. Educatamente si sono avvicinati, presentandosi e porgendomi la mano per salutarmi. Con il passare dei giorni sono stati proprio loro a darmi più stabilità e ho iniziato a sentirmi più a mio agio.
I miei allievi, Pietro, Francesco, Loris, Giovanni, Denny e Mirco hanno partecipato con grande interesse al mio corso di ceramica. Abbiamo iniziato con la manipolazione dell'argilla poi ho insegnato loro la tecnica del "colombino", un'antica tecnica usata dai Maya per realizzare vasi, tazze e contenitori. E' così che hanno realizzato alcuni vasi di diverse forme. In seguito siamo passati alla seconda fase: la decorazione di piatti, posacenere e portapenne.
Durante le ore di lavorazione i ragazzi erano davvero concentrati e immersi in un altro mondo: è quello che di solito succede a me quando sono nel mio laboratorio. La radio con la musica ci faceva compagnia, in quelle ore è come mettere le ali e spaziare con la fantasia.
In uno degli ultimi giorni del corso mi hanno scritto una dedica su una mattonella di ceramica da parte di tutti loro e l'ho gradita molto. Questo contatto con i detenuti è un segmento di vita che porterò sempre con me. Spero di ripetere questa esperienza nei

prossimi mesi perché questi allievi mi hanno dato soddisfazioni sia professionali che umane. In fin dei conti mettere le ali e spaziare con la fantasia è solo vedere a colori quelle pareti spoglie e grigie che sono la realtà di tutti i giorni.

**Insegnante del corso di ceramica artistica*

Ho costruito vasi, posso ricostruire la mia vita

FRANCESCO CAMERLINGO

Mi chiamo Francesco e mi trovo nella Casa Circondariale di Ascoli da circa quattro anni. Nelle ultime settimane ho iniziato a frequentare un corso di ceramica con Cinzia, l'insegnante. Cinzia all'inizio aveva paura, poi piano piano, tra una battuta e l'altra, si è tranquillizzata. Quando mi sono iscritto al corso non credevo che mi avrebbe coinvolto così tanto. Lo dico perché non immaginavo che sarei riuscito a fare vasi di ceramica così belli e

che hanno avuto anche i complimenti degli altri. Ma non solo. Guardando i vasi che avevo fatto pensavo: chissà se riuscirò a ricostruire la mia vita così come ho costruito questi vasi. E poi mi dicevo che è proprio quello che voglio. E mi chiedevo se anche gli altri pensavano la stessa cosa. E sono sicuro di sì.
Durante una delle lezioni ho avuto il piacere di incontrare il sindaco di Ascoli, Guido Castelli, e di fare una foto con lui, col

comandante e con la direttrice del carcere, Lucia Di Feliciantonio. All'inizio dell'incontro avremmo voluto chiedere tante cose agli ospiti che ci sono venuti a trovare, ma l'emozione ci ha frenato e non abbiamo avuto il coraggio di chiedere niente. Magari nei prossimi corsi…
Spero che ce ne siano altri e spero che anche gli altri detenuti, quelli che non partecipano alle lezioni, riescano a capire l'importanze di questi incontri, del confronto con gli altri, con se stessi, del dialogo, della cultura.
Cinzia ha chiesto alla direttrice se poteva portarci fuori per vedere una mostra di ceramiche e spero molto che la sua richiesta sia accolta perché a me piacerebbe tanto.
Molte persone leggendo questo articolo possono pensare che stia scrivendo queste cose per fare il "lecchino", ma non è affatto così. Io mi sto confrontando con me stesso, con la realtà e con il desiderio di ricostruire la mia vita, di nuovo con le mie figlie e la mia famiglia per dare loro un futuro migliore.

I CORSI ATTIVATI DALLA DIREZIONE

Lunedì:	Scuola Media	(8.30/11.30)
	Atletica	(9.00/10.30)
	Rugby	(10.30/11.30)
	Bricolage	(13.00/15.00)
		1° lunedì del mese sez. Protetti
	Ludobus	(13.00/15.00)
	Bricolage	(15.00/17.00)
	Carta libera	(15.00/18.00)
Martedì:	Alfabetizzazione	(8.30/11.30)
	Atletica	(9.30/11.30)
	Musica *sez. Protetti*	(10.00/12.00)
	Laboratorio giochi *sez. Protetti*	(13.00/15.00)
	Informatica	(14.30/16.30)
	Lettura scenica	(15.30/18.00)
Mercoledì:	Scuola Media	(8.30/11.30)
	Atletica	(9.00/10.30)
	Rugby	(10.30/11.30)
	Cineforum	(14.30/17.30)
		3° mercoledì del mese
	Carta libera	(15.00/18.00)
Giovedì:	Scuola Media Lingue	(8.30/11.30)
	Atletica *sez. Protetti*	(9.30/11.30)
	Io e Caino	(9.30/11.30)
	Orientamento lavoro	(9.30/11.30)
	Pet therapy	(13.00/16.00)
	Scuola Media	(14.00/16.00)
	Lettura scenica *sez. Protetti*	(15.00/16.30)
	Lab. Scrittura	(16.30/18.00)
Venerdì:	Alfabetizzazione	(8.30/11.30)
	Atletica	(9.00/11.00)
	Lettura scenica	(9.00/12.00)
	Gruppo ascolto	(9.30/11.00)
	Carta libera	(15.00/18.00)
Sabato:	Scuola Media	(8.30/11.30)
	Centro ascolto Caritas	(9.00/12.00)
	Bricolage	(10.00/12.00)
	Radio Incredibile	(15.00/17.00)
	Catechesi	(15.30/17.30)

Un regalo speciale per i nostri lettori

Se siete arrivati a questa pagina, la penultima del nostro giornale, quella solitamente riservata alle lettere che ci inviate per posta o per e-mail, vuol dire che avete condiviso molto della nostra vita in carcere. Vuol dire che avete pianto, che avete riso e vi siete emozionati con noi, ripercorrendo attraverso le nostre parole e i nostri scritti la vita dietro le sbarre. Vuol dire che avete appreso qualcosa in più di questo universo sconosciuto alla maggior parte delle persone. Vuol dire che avete avuto voglia di gettare uno sguardo oltre le sbarre che ci dividono da voi. Lo avete fatto per curiosità, perché vi interessa sapere o solo perché avete trovato il giornale al bar e avevate qualche minuto da far passare velocemente. Non importa. Quel che conta è avervi qua, a dialogare con noi attraverso Io e Caino.

Allora in questo numero vogliamo farvi un regalo. Perché se siete arrivati a sfogliare questa pagina vuol dire che avete dedicato tempo a noi e alle nostre esistenze. Il regalo è un piccolo monologo scritto dal nostro Piero Renzi e ispirato a "Pro Patria" l'opera che lo stesso autore, l'attore teatrale Ascanio Calestini, nostro collaboratore da più di un anno, ha presentato in carcere a marzo 2013. E' un monologo-dialogo con Ascanio, quello che Piero ha buttato giù nella sua cella, immaginando di parlare con lui e di raccontargli pensieri ed emozioni in libertà. Liberi, almeno quelli. Se siete arrivati a questa pagina, non ve lo potete perdere.

Buona lettura e arrivederci al prossimo numero.

La redazione

Lo prendete un goccio di caffè signor Celestini?

Lo prendete un goccio di caffè signor Celestini? Dite di no perché poi non vi fa dormire, che alle tre di notte sarebbe meglio non prenderlo il caffè. Dite? Ma io dormo poco, il resto del tempo lo passo pensando oppure scrivo, sennò leggo. Oggi per esempio ho letto il vostro libro.

Anche mio padre ha lavorato tutta la vita e quante volte ha dovuto abbassà la testa. Iè capitato de dovella abbassà pure in presenza mia, quando me se portava a lavorare co' lui. Non brontolava mai.

Quelli ie dicevano: Romano c'è da fa sta cosa. Oppure quest'altra.

E lui zitto zitto prendeva e la faceva.

E a me diceva: tè stai zitto sennò me fai perde pure il lavoro.

E io so stato zitto. Ho imparato a stamme zitto e a osservare. Forse ce so rimasto pure troppo in silenzio. Penso questo perché me sento come il protagonista di una farsa ma fino a quando sto da solo me sembra che la farsa non sia ancora andata in scena che lo spettacolo vero non è ancora iniziato che questa è soltanto una prova. Poi mi giro e vedo che c'è tutta la platea che me giudica e ride. Allora cerco di rovesciare la farsa in tragedia ma viene fuori solo una via de mezzo, una cosa che non fa né piagne né ride, giusto Ascanio?

Sono solo ma non mi lamento.

Il problema è che prima di vivere tra i libri sono stato veramente in questo mondo. Avrei dovuto saltà la finestra, non necessariamente come fece Pinelli. Ma saltarla in un altro modo.

Ero un ribelle, 'na testa calda quando ch'avevo vent'anni e la galera non me sembrava 'na scuola de malandrini ma piuttosto 'na scuola per imparare a fare la rivoluzione. Poi sono arrivati i trenta, poi i quaranta, poi me so stufato e me so chiesto: ma se l'ho saltata pure io 'sta finestra perché sto ancora qua? E non so invece decollato? E do stanno l'amici mia? Come dice Ascanio? ... stanno al camposanto o in carcere come me o peggio ancora in parlamento?

E io sto ancora a crede che Dulcinea esiste veramente ed è pure come la madonna. Ma la madonna sarà pure pura e ogni tanto gli capita anche de piagne, ma la madonna ride pure. Canta, balla. La madonna mangia, beve, dorme e non è quella che allatta soltanto. La madonna in Ucraina che spara e si difende, la madonna con certi cristi che riempiono le bottiglie de benzina e le tirano contro Erode e Pilato. La madonna tra i lacrimogeni che vomita e sviene, bastonata in questura. La madonna in ufficio matricola con la guardia che si infila il guanto di plastica. La madonna che fa le domandine per una coperta pulita, per un lenzuolo lavato, per una federa senza cimici. La madonna ammucchiata insieme ad altre. Dieci madonne in pochi metri quadrati.

Solo i migliori dovrebbero finì in galera. Tipo i filosofi. Solo i più preparati possono resistere venti ore al giorno chiusi in cella a parlare da soli, a pensare, a scrivere, leggere. Un povero ladro scemo non c'ha la preparazione adatta. I ladri non dovrebbero essere reclusi, non dovrebbero avere il permesso. La galera bisogna meritarsela, ci vogliono anni di silenzio di osservazione di fallimenti. Ci vuole un allenamento speciale per fare la galera, come per gli astronauti che vengono sparati nello spazio. Sennò come dice il professore, invece di parlare si erge un monumento de chiacchiere. In galera puoi incontrare chiunque, dalla professoressa che sa tutto lei al politico che ti parla di leggi che tu manco capisci e sta gente ti umilia due volte, primo perché sei in galera, secondo perché sei ignorante. Ma io mica devo scrive un libro non me devo preoccupà della struttura e della scorrevolezza.

Io voglio solo scrivere, scrivere che in questa società solo una parte dei cittadini possiede, mentre il resto ha solo fame, e sarà pure retorico, Ascanio, ma io lo voglio scrive lo stesso, io lo voglio scrive che rubà per mangiare è un atto di giustizia, un atto d'amore nei confronti di se stessi e anche se scrivo scollato e sconclusionato io voglio scrive lo stesso, tanto so nato colpevole. Solo che nessuno m'aveva spiegato bene che la mia condanna sarebbe stata FINE PENA MAI. Che sarei stato condannato alla masturbazione eterna.

Porta pazienza e scusami per questo sfogo, è che io non sono un intellettuale e neanche un ladro. Non lo so bene neanche io cosa sono. In questo, il carcere è molto rieducativo perché più rimani ignorante più probabilità ci stanno che rimani cliente. Si chiama fidelizzazione. Magari un giorno mi ridanno anche la libertà. Per un po' di tempo, come un premio, come un regalo, l'amnistia mica è un diritto. Tanto lo sanno che poi ritorno, ritorno perché là fuori non riesco più a vedè differenze tra cittadini, falegnami, idraulici, maestre, operai. Me sembrate tutti o guardie o ladri, non c'è più differenza tra chi ruba nei supermercati e chi li costruisce rubando. Tra chi piagne dentro un letto sotto un tetto e chi piagne dentro 'na stazione tutto solo. Almeno a me sembra…

Ma adesso basta. Basta così.

Giampiero Renzi

Per scriverci...

È possibile scrivere alla nostra redazione, intervenire e commentare i diversi argomenti trattati dal nostro giornale. Potete indirizzare le vostre lettere a:

Redazione Io e Caino, c/o Casa Circondariale, via dei Meli, 218, 63100 Ascoli Piceno

Oppure potete inviare la vostra e-mail a: *ioecaino@gmail.com*

“Monsieur Le Maire,
mi è stato chiesto di scriverle mentre sogna…
Signor sindaco, quale edificio direbbe
che ospiti il maggior numero di sogni?
La scuola? Il teatro? Il cinema? La biblioteca?
Un albergo intercontinentale? La discoteca?
Non potrebbe essere un carcere?
Tanto per cominciare, il carcere è fondato su una serie di sogni.
Il sogno della Giustizia Civica, il sogno della Correzione.
Il sogno di una città fatta di Civica Virtù.
Poi ci sono i sogni sognati adesso, ogni notte.
I sogni includono, naturalmente,
gli incubi e i terrori degli insonni…
Dentro le mura… c’è il grande, perenne sogno della Fuga.
Tra le guardie c’è l’incubo della Rivolta dei Detenuti.
Poi c’è una serie infinita di piccoli sogni.
Il sogno del mare: il Rodano dista solo lo spazio
di un giardino e i piccioni che cacano
sul reticolato di ferro volano sopra il fiume.
Il sogno di prendere il TGV per Parigi.
Parte ogni ora e i binari sono anche più vicini del Rodano.
Sogni di una vita privata.
E questi riguardano sia il tempo che lo spazio.
Il sogno di un tempo tutto per sé.
Scegliere una data (sabato 6 maggio, diciamo)
per fare qualcosa che si è scelto da soli!
Sabato vado a trovare mio cognato a Bapaue.
O, sabato vado al cimitero di Clamart a prendere
la bottiglia di vodka nascosta tra i fiori sulla tomba
del mio amico per bere alla sua salute.
(Anche lui è stato per ventisette anni in un altro tipo di carcere).
Il sogno delle donne. Il sogno delle porte aperte.
Il sogno dei sabato sera.
Il sogno rabbioso di mettere fine a tutto.
Il sogno di niente più sbagli…
Spero che stia ancora sognando, Monsieur Le Maire…
Se ho capito bene, la prima fase del suo vasto piano di riassetto del centro di Lione…
prevede la demolizione delle carceri…
Cosa ne prenderà il posto?
Mi permetto di darle un suggerimento.
L’area occupata dalle due carceri è piccola.
Meno di due ettari.
Immagini di trasformala in un meleto
da utilizzare come parco pubblico.
Sarebbe la prima volta al mondo
che nel cuore di una città si trova un meleto!
E nei fiori primaverili e nei frutti d’ottobre
rivivrebbe il ricordo di tutti i sogni sognati qui.
Qui, mi permetto di insistere, signor sindaco qui.
Secondo Zima, esperto forestale, gli alberi andrebbero piantati a intervalli di 6-8 metri.
Le celle attuali misurano 3 metri x3,6”.

JOHN BERGER

Indirizzi utili

ISTITUTI DI PENA DELLE MARCHE

- **Casa Circondariale**
  ANCONA - MONTACUTO
  Direzione: Santa Lebboroni
  tel. 071-897891 - 2 - 3 - 4
  fax: 071-85780
  tel. N.T.P.: 071 897893
  Via Montecavallo, 73/a
  CAP 60100
  cc.ancona@giustizia.it

- **Casa Circondariale**
  ASCOLI PICENO
  Direzione: Lucia Di Feliciantonio
  tel. 0736-402141 - 402145
  fax: 0736-306256
  tel. N.T.P.: 0736-403381
  Via Meli, 218
  CAP 63100
  cc.ascolipiceno@giustizia.it

- **Casa Circondariale**
  CAMERINO
  Direzione: Reggente Maurizio Pennelli
  tel. 0737-632378 - 632630
  fax: 0737-637196
  tel. N.T.P.: 0737 - 631000
  Via Sparapani, 8
  CAP 62032
  cc.camerino@giustizia.it

- **Casa Circondariale**
  PESARO
  Direzione: Claudia Clementi
  tel. 0721-281986 - 282575
  fax: 0721-282451
  tel. N.T.P.: 0721-281829
  Strada Fontesecco, 88
  CAP 61100
  cc.pesaro@giustizia.it

- **Casa Mandamentale**
  MACERATA FELTRIA
  tel e fax: 0722-74120
  Via Abradesse, 7

- **Casa di Reclusione**
  ANCONA - BARCAGLIONE
  Direzione: Maurizio Pennelli
  tel. 071-2181980
  fax: 071-2181223
  Via Colle Ameno, 25
  CAP 60100
  cr.ancona@giustizia.it

- **Casa di Reclusione**
  FERMO
  Direzione: Eleonora Consoli
  tel. 0734-624023 - 620648
  fax: 0734-600125
  tel. N.T.P.: 0734
  Viale 20 Giugno, 1
  CAP 63023
  cc.fermo@giustizia.it

- **Casa di Reclusione**
  FOSSOMBRONE
  Direzione: Reggente Eleonora Consoli
  tel. 0721-715569 - 78
  fax: 0721-715717
  tel. N.T.P.: 0721-715135
  Viale Giacomo Leopardi, 2
  CAP 61034
  cr.fossombrone@giustizia.it

OMBUDSMAN REGIONALE CON FUNZIONI DI GARANTE DEI DIRITTI DEI DETENUTI

Garante per le Marche - **Italo Tanoni**
Sede: Piazza Cavour, 23 60121 Ancona
tel. 071-2298.483
Fax: 071-2298.264
www.consiglio.marche.it/difensorecivico
difensore.civico@regione.marche.it

UFFICI PER L’ESECUZIONE PENALE ESTERNA

- **U.E.P.E. ANCONA**
  Direzione: Dr.ssa Elena Paradiso
  tel. 071-2070431
  fax: 071-2070442
  Via Mamiani, 14
  CAP 60100
  uepe.ancona@giustizia.it
- **U.E.P.E. MACERATA**
  Direzione: Funzionario di servizio sociale, Patrizia Cuccù
  tel. 0733-236616
  fax: 0733-239370
  Via Weiden, 22
  CAP 62100
  uepe.macerata@giustizia.it

PROVVEDITORATI DELL’AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA

- **Dap - Dipartimento dell’Amministrazione Penitenziaria**
  tel. 06-66591
  Largo Luigi Daga, 2
  00164 Roma

- **Provveditorato Regionale Marche - Ancona**
  Direzione: Dr.ssa Ilse Runsteni
  tel. 071-898793
  fax: 071-2806806
  Via Martiri della Resistenza, 17/a
  CAP 60121
  pr.ancona@giustizia.it